l'Unità / venerdì 11 luglio 1975

Al mercato dell'Hilton nuova clamorosa dimostrazione delle follie del calcio italiano

SAVOLDI AL NAPOLI: È COSTATO DUE MILIARDI!

Sborsati in contanti al Bologna 1.300 milioni più Clerici (valutato 300 milioni) e la comproprietà di Rampanti (400 milioni) - I rossoblù cedono anche Pecci e Caporale al Torino per Cereser e 850 milioni - Boninsegna ai viola per Merlo e Desolati? Brignani ai biancoazzurri per Frustalupi e 400 milioni - Acquistato anche Ferrari dell'Avellino

Nanni va al Bologna Pruzzo alla Lazio?

Dalla nostra redazione

MILANO, 10.

Come avevamo anticipato due giorni fa, l'affare più grosso del calciomercato è dunque andato in porto: Savoldi, centravanti rossoblu, è passato al Napoli per una quotazione che si può bene stabilire in due miliardi. La esatta moneta di scambio confermata sia da Janich che da Montanari è di 1.300 milioni, più Clerici (che si può quotare ancora 300 milioni) e la comproprietà di Rampanti (quantificabile in 400 milioni tondi).

E' una cifra in assoluto enorme, che testimonia la svalutazione — se vogliamo — della lira e nel contempo quella del nostro calcio. E' l'affare più grosso mai trattato e portato a termine. E' praticamente la «bomba» — come si dice — scoppiata con trentasei ore di anticipo sulla conclusione della campagna trasferimenti. Ma è una cifra che, se paragonata a quelle pagate nei giorni scorsi per giocatori di ben altro livello (non dimentichiamo gli acquisti interisti Gasparini e Pavone) è addirittura normale. E' certamente, il nostro, un paradosso. Un paradosso che attesta la fase di decadenza in cui il football italiano è entrato in modo praticamente irreversibile. A meno che nuove decisioni non pongano un freno inibitorio alle trattative di questo livello.

Chi è il «mostro» che dalla prossima stagione si porterà addosso assieme alla maglia azzurra del Napoli anche il peso di una valutazione tanto enorme? E' un ventottenne nato a Goriago, in provincia di Bergamo, nel mese di gennaio. Savoldi debutta in serie A il 5 settembre del 1965, con la maglia nativa dell'Atalanta. Per la squadra d'origine, il centravanti disputò tre campionati, mettendosi in luce come un fromboliere di rara potenza. Savoldi fu così ceduto, secondo la politica tipica delle società minori, nella stagione 1968-69 al Bologna per una cifra già alta per quei tempi: 400 milioni. A Bologna Savoldi si ambientò fino al punto di sentirsi emiliano puro sangue, di assumere addirittura nella parola la cadenza della città adottiva. Savoldi è stato spesso al centro delle trattative estive, ma presumibilmente il Bologna non ha mai voluto sfidare l'ira dei tifosi quando la sua cessione non avrebbe comportato una moneta di scambio così alta. Non dimentichiamo che la prima società ad interessarsi a lui, questa stagione, fu la Juventus, che proponeva lo scambio con Anastasi ed un ricchissimo conguaglio. Fu poi la Juve ad abbandonare ogni velleità sotto la pressione del suo *fans*.

Ma torniamo al mercato vero e proprio. La cessione di Savoldi, unitamente agli altri movimenti del Bologna e alla consapevolezza che ormai mancano troppo poche ore per poter sciupare il tempo, ha smosso delle acque che sembravano irrimediabilmente ferme.

Le ultime ore, è certo, non portano grande consiglio. Così i colpi di testa, le cifre spropositate, si sprecano. Nel *carnet* odierno, che giorni fa sarebbe stato succoso ma che oggi al cospetto dell'affare Savoldi diventa normale, troviamo nomi abbastanza grossi: il granata Mascetti, ceduto dal Torino al Verona per 120 milioni; il viola Macchi passato per 250 sempre al Verona; il sampdoriano Prunecchi, ceduto al Pescara per 280 milioni; un'altro blucerchiato, Bandoni, ceduto ai pali del Mantova per 100 milioni.

Abbiamo lasciato un capoverso a parte per parlare di quanto altro ha fatto il Bologna, per il momento autentico protagonista del mercato. La società rossoblu è riuscita anche a soffiare Vanello all'Inter, pagandolo 350 milioni più la comproprietà di Novellini. Ha aggiunto al miliardo e 300 milioni intascato dal Napoli altri 850 milioni in contanti dal Torino per cedergli il giovane Pecci e il terzino Caporale, avendo oltretutto anche Cereser, una delle prime donne della società granata. Ha fatto poi immediatamente fruttare i quattrini acquistando Nanni della Lazio per 400 milioni.

Agroppi è stato ceduto dal Torino al Perugia per 160 milioni.

La Lazio ha iniziato a muovere le sue pedine in attesa di trovare un valido sostituto per Chinaglia. Questa sera ha compiuto nell'ambito della follia generale, la sua mezza pazzia: ha pagato 400 milioni più Frustalupi, la mezz'ala Brignani dal Cesena, che non è stato durante il campionato nemmeno titolare fisso.

Lovati ha quindi concluso l'affare del centravanti Ferrari dell'Avellino. Questi acquisti non dovrebbero essere fini a sè stessi, ma dovrebbero preludere ad un giro che porterebbe finalmente a Roma il genoano Pruzzo in cambio dei due giocatori suddetti e di un ulteriore conguaglio.

Una delle voci più grosse della notte riguarda l'Inter che è tornata alla carica per Merlo. Nella trattativa condotta all'hotel Michelangelo dai presidenti Ugolini e Fraizzoli sarebbe entrato anche Desolati. L'affare è abbastanza clamoroso e non è escluso che domani possa anche andare in porto: Boninsegna alla Fiorentina più un forte conguaglio in cambio sia di Merlo che di Desolati. Nell'attesa del colpo grosso, la Fiorentina ha nel frattempo concluso l'acquisto del romanista Giovanni Bertini che l'anno scorso giocò in prestito all'Ascoli. In appendice segnaliamo che il Perugia ha bissato l'acquisto di Agroppi pigliando dal Vicenza lo stopper Berni. Agroppi però non vuole saperne di trasferirsi in Umbria. Ultima voce esplosa e poi subito rientrata: il Milan è tornato alla carica per Gigi Riva. Offerta: Calloni, Maldera, Antonelli e Dolci più un ingaggio in bianco per l'ala sinistra. Arrica ha consultato telefonicamente il giocatore, ma questi ha declinato il cortese invito, mettendo forse definitivamente un punto sulle ultime voci di un suo trasferimento sul continente.

Gian Maria Madella

● «BEPPE» SAVOLDI il «mister 2 miliardi» del calcio italiano. Commentando la sua cessione al Napoli il calciatore ha detto: «Se a Bologna non mi vogliono più sono felice di andarmene»

I moralizzatori

Abbiamo letto da qualche parte che non c'è da prendersela tanto calda per le cifre da bilancio aziendale che corrono al calcio-mercato perché tanto sono cifre fasulle, date da valutazioni iperboliche per calciatori che altrove — in Gran Bretagna, in Francia, in Olanda — si acquisterebbero per un paio di milioni. Un po' come il gioco dei bottoni che facevamo da ragazzi. Il bottone fregato nel cestino della mamma o strappato alla giacca del papà lo valutavamo perfino 500 o 1000 lire, senza avere in tasca nemmeno i soldi per comprarci il gelato.

Solo che il gioco dei bottoni a un certo punto è diventato roulette. *Con soldi veri. Di quelli che nelle buste-paga degli operai in cassa integrazione pesano sempre di meno, mentre un chilo di albicocche pesa tre chili, e tre etti di carne pesano un quintale.*

Savoldi, infatti, è stato pagato sì con «mezzo» Rampanti (carino, vero?, il sistema di «squartare» la gente: un pezzo a me e un pezzo a te, il prossimo anno vediamo) e con Clerici tutto intiero, imballato per benino e consegnato al destinatario, ma anche con moneta (svalutata finché volete) contante e cantante: mille e trecento milioni.

Si sono fatte tante chiacchiere sul moralizzare qua e là, sul tenere chiuse le frontiere per non mandare soldi all'estero (che ci vanno, poi, egualmente) ma la realtà, come la vita insegna, è sempre diversa dalle fole. Siamo tutti d'accordo che il nostro calcio fa ridere, che il paese è sul filo della bancarotta, che non ci sono scuole e che certe strutture essenziali è come non ci fossero. Ma poi si sperpera per Savoldi, per Tardelli, per Pavone, per Gori. «Insulto alla miseria», purtroppo, non è una frase retorica covata da qualche ingenuo ma una grottesca realtà vissuta tutti i giorni.

*

Il Tour, dopo Battaglin, registra un altro forfait di rilievo: quello di Ocaña

Pollentier anticipa Merckx di 26" Oggi assalto all'aspro Puy-de-Dome

Thevenet e Zoetemelk, giunti con Moser (in chiara ripresa) e Van Impe, classificati col tempo di Eddy - Leggermente distaccato Gimondi (30"), che ha forato nel finale e per quasi 4 km. ha dovuto correre sul cerchione

Dal nostro inviato

SUPER LIORAN, 10.

Era la competizione più lunga del Tour, una follia, un'autentica maratona ciclistica, e i campioni non hanno lottato, o almeno si sono limitati a punzecchiarsi con la visione del Puy de Dome, della tremenda arrampicata di domani in cui Thevenet, Zoetemelk e Van Impe attaccheranno sicuramente Merckx nella speranza di metterlo alla corda, di staccarlo, rendere incerto ed emozionante questo Giro di Francia che sta entrando nella parte più difficile, che da domenica scalerà le Alpi dopo il riposo di Nizza. E come reagirà Edoardo? Questo l'interrogativo di stasera nel freschetto di Super Lioran dove gioisce M. Pollentier, il quale godeva molto credito prima di subire un forte ritardo sui Pirenei. Ora Michel è un numero qualsiasi, o quasi, e oggi ha goduto della libertà che Merckx e soci gli hanno concesso in extremis.

Come sapete, il Tour ha perso Battaglin, e ha alzato bandiera bianca pure Ocana. Il Tour è una brutta bestia, e il foglio d'arrivo registra anche la resa di Dalla Bona, sicché ora sono cinque i rappresentanti della Jollyceramica, cinque ragazzi che cercheranno di resistere per non rientrare in famiglia a mani vuote.

Questa mattina, nella storica piazza di Albi, lo sfortunato Battaglin ha salutato colleghi, giornalisti e dirigenti del Tour prima di recarsi a Tolosa dove ha preso l'aereo per Milano. Potete immaginare lo stato d'animo del ragazzo, costretto ad abbandonare dopo l'esame radiografico di ieri sera che ha diagnosticato un'incrinatura alla rotula del ginocchio sinistro. «*Impossibile continuare; le iniezioni di novocaina davano un sollievo di pochi minuti, il corridore abbisogna di riposo e di cure appropriate*», aveva dichiarato ieri sera il dottor Miserez a tarda ora, quando la sala stampa era già mezza vuota, quando un comunicato assegnava allo stoico Battaglin il premio dell'incoraggiamento (300 franchi e una polizza di assicurazione) e un altro lo penalizzava di un minuto perché aiutato, spinto nell'ultima parte della corsa da Knudsen e Dalla Bona. Un contrasto evidente, lampante, crudele, la conferma che il buonsenso della giuria è assai limitato, e invano il rappresentante italiano (Francesco Milano) s'è battuto per indurre il presidente alla comprensione, ad una valutazione umana del caso. Ma sapete: contro i corridori c'è sempre puntato un fucile pronto a sparare al minimo sbaglio.

«*Un Battaglin in salute avrebbe concluso il Tour in terza o quarta posizione, e probabilmente si sarebbe aggiudicato un arrivo in salita*», dichiara Marino Fontana. E Luciano Pezzi aggiunge: «*Si era risparmiato in pianura, non aveva forzato nelle cronometro, era in perfetta armonia per distinguersi sulle montagne...*».

Domani Battaglin sarà visitato dal professor Bianchi, primario del reparto ortopedico dell'ospedale di Vicenza allo scopo di accertare l'entità dell'infortunio e stabilire la relativa terapia. Si pensava che via il capitano (Battaglin) anche la Jollyceramica sarebbe tornata a casa, al contrario la squadra padovana resta in campo con pochi elementi, col norvegese Knudsen che vorrebbe azzeccare un traguardo. Bene. E attenzione: sempre al raduno di Albi non risponde all'appello un grosso personaggio, il vincitore del Tour 1973, lo spagnolo Luis Ocana. La decisione è improvvisa, i suoi compagni manco lo sanno, è il sottoscritto ad informare Lazcano e Torres, a dire loro che Ocana si ritira a causa di una tendinite al ginocchio destro e delle ferite in una parte delicatissima, la parte del corpo che poggia sul sellino, ferite brutte, piaghe per le quali pomate e unguenti vari a nulla servono senza interrompere l'attività.

E adesso vi dobbiamo le fasi, i dettagli della tredicesima tappa che è un susseguirsi di ondulazioni, di «mangi e bevi» come si dice in gergo, un'altalena ubriacante, una vera e propria suonata.

Il taccuino rimane pressoché in bianco per oltre un centinaio di chilometri (sarebbe da pazzi premere immediatamente sull'acceleratore con tanta strada e tanti ostacoli davanti) poi Merckx è protagonista di tirate che sgretolano il gruppo a ripetizione. E sul Col du Plomb, il campione del mondo anticipa Van Impe, Thevenet, Zoetemelk, Kuiper, Torres, Moser, Gimondi, Galdos, Fuchs, Lopez Carril e Pollentier. Le carte si mischiano in discesa, e infine fa storia la rampa di Super Lioran. Scappa il piccolo Pollentier, un ometto che ormai non dà fastidio ai «big» della classifica, e vince con 26" su Merckx nella cui scia terminano Van Impe, Zoetemelk, Moser, Thevenet, Fuchs e Gimondi, un Gimondi che quando mancavano dieci chilometri ha pedalato sul cerchione in attesa dell'ammiraglia per sostituire una ruota. «*Sono stati tre chilometri di sbandamento*», commenta Felice dopo che se l'è cavata a buon mercato.

«Avete pensato al Puy de Dome: una prova come quella di oggi poteva provocare un terremoto», diciamo a Felice. E lui, di rimando: «*Una prova del genere dovrebbero farla in tandem Goddet e Levitan, così imparano...*».

Moser sembra in ripresa. «*Ci vorrebbero due tappe di pianura per sistemarmi. Se domani perdo solo un paio di minuti, anche tre, mi riterrò soddisfatto. Conto di rifarmi sulle Alpi...*».

Il libro del Tour è giunto alla quattordicesima pagina e annuncia il viaggio da Aurillac al Puy de Dome, cioè una gara di 173 chilometri che promette sconvolgimenti in classifica. Il cammino è ondulato e il finale è sulla famosa montagna del massiccio centrale più volte teatro di arrivi drammatici. Saranno dieci chilometri di salita che porterà i ciclisti da «quota 456» a «quota 1415» nella sequenza di tornanti, di svolte e rampe che mozzeranno il fiato. Ci aspettiamo un verdetto importante, siamo in attesa di vedere chi reggerà e chi mollerà. Col Puy de Dome, giudice severo e implacabile, non si scherza. A domani.

Gino Sala

L'ordine d'arrivo

1) Pollentier (Bel) che copre i km 260 della Albi-Super Lioran in 8 ore 58'44" (media km 29,403); 2) Merckx (Bel) a 26"; 3) Van Impe (Belgio); 4) Zoetemelk (Ol); 5) Moser (It); 6) Thevenet (Fr) tutti a 26"; 7) Fuchs (Sv) a 29"; 8) Gimondi (It) a 30"; 9) Kuiper (Ol) a 34"; 10) Den Hertog (Ol) a 36".

La classifica

1) Merckx (Bel.) 64 ore 35'23"; 2) Thevenet (Fr) a 1'32"; 3) Zoetemelk (Ol.) a 3'54"; 4) Van Impe (Bel.) a 5'19"; 5) Gimondi (It.) a 7'59"; 6) Lopez-Carril (Sp.) a 10'24"; 7) Poulidor (Fr.) a 10'56"; 8) Moser (It.) a 11'56"; 9) Danguillaume (Fr.) a 12'17"; 10) Galdos (Sp.) a 12'25".

Con «l'iniziativa Castelfranchi»

Verso il ritorno di Rivera al Milan

Dalla nostra redazione

MILANO, 10

Il colpo del Milan sul mercato di quest'anno — lo si è già detto — potrebbe essere il ritorno di Gianni Rivera. Dopo la notizia diffusa ieri secondo la quale Jacopo Castelfranchi, titolare della GBC, si sarebbe dichiarato disposto a cedere il suo rilevante pacchetto azionario (sufficiente per un posto nel consiglio di amministrazione) al giocatore ribelle, oggi la posizione della società è di attesa. Buticchi non ha ritenuto di dover emettere comunicati, Rivera — per il momento — nemmeno.

Il presidente-nostromo non si è tuttavia dichiarato in linea di massima contrario a questa iniziativa. Essa può servire quale ulteriore passo per riavvicinare la società e l'ex capitano. Le voci raccolte oggi sono parzialmente positive. C'è nel Milan una certa consapevolezza — che è qualcosa di più di una speranza — che la cosa si possa fare.

Naturalmente le date e i limiti del calciomercato non hanno nulla a che vedere con la posizione di Rivera in seno al Milan. Gianni Rivera è tuttora e a tutti gli effetti un tesserato rossonero. Come si ricorderà, dopo una certa serie di abboccamenti e di contatti distensivi, il Consiglio di Amministrazione del Milan aveva rinunciato a rivolersi sul giocatore e la famosa richiesta in Lega di risoluzione dolosa del contratto è stata archiviata.

g. m. m.

Alla Commissione agricoltura del Senato

Il 17 luglio il voto sulla legge venatoria

La commissione agricoltura del Senato ha proseguito l'esame del progetto di legge che disciplina l'attività venatoria. La legge è stata sottoposta a giudizi imprecisi o quanto meno affrettati da alcuni organi di stampa. Sono state espresse critiche piuttosto dure contro il Comitato ristretto che ha elaborato il testo all'esame dei senatori. Parlavamo di fretta nel formulare tali giudizi proprio perché si appuntano su un testo tuttora provvisorio, ancora in discussione e, pertanto, perfettibile. Nessuna decisione definitiva è stata ancora presa: il dibattito continuerà, infatti, la prossima settimana.

La posizione del Gruppo comunista, ribadita dal compagno sen. Del Pace, ha ancora una volta sottolineato la necessità che, in questa materia, sia fortemente osteggiata l'autonomia delle regioni e che, sotto la direzione pubblica, il governo della caccia sia esercitato con la più larga partecipazione di tutte le componenti fondamentali che operano nel settore.

Un contatto permanente dovrà essere tenuto tra gli organismi dirigenti la caccia e le Associazioni venatorie, quelle degli agricoltori e quelle naturalistiche. Proprio per mantenere fermo questo principio, la Commissione del Senato ha tenuto, nel corso di diversi mesi e per numerose sedute, una serie di udienze conoscitive, nel corso delle quali sono stati ascoltati i rappresentanti di tutte le associazioni, enti ed organismi interessati al problema. La nuova regolamentazione è tesa alla riproduzione e alla difesa della fauna e si vuole così superare i limiti della legislazione attuale. Infatti il testo sul quale si sta discutendo sottopone tutto il territorio nazionale destinato all'esercizio venatorio a regime di caccia controllata, riduce i periodi, i tempi e i carnieri ammessi e, soprattutto, salvaguarda le peculiarità faunistiche e venatorie di ciascuna regione, nel pieno rispetto delle loro potestà legislative. Su richiesta del governo, la riunione è stata aggiornata al 17 luglio per l'esame definitivo e il voto.

sportflash-sportflash-sportflash-sportflash

● **AL «KL» LO STATUNITENSE STEVE MC KINNEY ha stabilito il nuovo record scendendo ad una velocità di 191,473 chilometri orari. Il record è stato ottenuto durante le prove svoltesi a Cervinia.**

● **SABATO il capo ufficio inchieste della FIGC, dottor De Biase, renderà nota la decisione relativa al caso Modena-Angelillo. La società emiliana sarebbe «rea» di aver contattato l'allenatore per l'assunzione mentre era alla guida di un'antagonista diretta nella lotta per la promozione, il Rimini, a campionato non ancora deciso.**

● **IN UNA «AMICHEVOLE» SVOLTASI allo stadio Varsity di Toronto la nazionale di calcio della Polonia ha battuto quella del Canada per 4-1.**

La «troika» azzurra riunita a Firenze

Bernardini: «Non abbiamo idee chiare»

La riunione andata praticamente a vuoto per l'assenza di Franchi - Nuovo incontro il 23 a Roma

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 10

Solo il 24 luglio, quando si riunirà il Consiglio della Federcalcio, conosceremo il programma della *troika* azzurra in vista degli impegni internazionali. Questa mattina, Bernardini, Bearzot e Vicini e i medicizi Fini e Vecchiet si sono ritrovati a Coverciano; al termine della riunione Bernardini ha dichiarato: «*E' stata una riunione informale poiché il presidente Franchi non ha potuto partecipare ai lavori. Abbiamo dato uno sguardo ai raduni delle squadre e ai loro impegni pre-campionato e di coppa per cercare un giorno possibile per riunire gli azzurrabili in vista del duplice incontro (Roma e Helsinki) del 27 settembre con la Finlandia in Coppa Europa*».

— Avete anche buttato giù dei nomi? — gli è stato chiesto.

Bernardini ha così risposto: «*E' un po' presto per questo lavoro. Guardando le date possibili per riunirci abbiamo già scartato il 3 settembre perché quel giorno la Fiorentina giocherà a Firenze contro il West Ham e, quindi, ci saremmo trovati un po' in difficoltà. Abbiamo anche cercato di trovare una data adatta per far disputare, tra la fine di novembre e la fine di dicembre, una partita amichevole sia alla Nazionale A che alla «Under 23». Abbiamo anche deciso che il 20 agosto Bearzot andrà ad Amsterdam a vedere Olanda-Finlandia e Vicini ad Helsinki a seguire Finlandia-Olanda Under 23. Può darsi che vada anch'io con Bearzot. Ma la cosa che maggiormente mi interessa è trovare le date giuste per fare allenare non soltanto la squadra «A» ma anche la Under 23 la quale, come è noto, giocherà il 28 settembre ad Helsinki contro la Finlandia e il 23 novembre in Italia contro l'Olanda, la cui squadra maggiorenne giocherà il 22 novembre all'Olimpico di Roma. Poiché non abbiamo ancora le idee molto chiare ci rivedremo il 23 sera a Roma con il presidente Franchi per fare il punto della situazione e presentare il giorno dopo, al Consiglio federale, un programma di massima con la speranza che venga accolto dai rappresentanti delle società. Non dimenticate che oltre alla Juventus sono impegnati in manifestazioni di Coppa anche il Milan, il Napoli, la Roma, la Lazio e la Fiorentina, vale a dire le società che danno per l'80% i giocatori alla Nazionale*».

Bernardini con Vicini e il dottor Fini si è recato poi ad Arena Metato in provincia di Pisa dove è stato consegnato ad Antognoni il premio nazionale Armando Picchi. Nel corso della serata sono stati consegnati premi anche allo stesso Bernardini, a Valcareggi, a Radice, a Vicini, al dottor Fini e a Sandro Ciotti. I calciatori presenti in Versilia hanno giocato una partita amichevole.

l. c.

Emigrazione

Un bilancio dei negoziati italo-svizzeri

L'azione degli emigrati dopo l'accordo di Berna

Sull'*Unità* di martedì scorso è già apparsa la notizia riguardante l'esito dei negoziati svoltisi a Berna dal 2 al 6 luglio tra il governo italiano e quello svizzero sui problemi dei nostri emigrati nella vicina Confederazione. Era dal 1972 che la commissione mista preposta al relativo accordo di emigrazione non si riuniva e ci sono volute le pressioni concentriche e costanti delle organizzazioni dei lavoratori — in particolare quella del PCI — per riuscire a sbloccare la situazione. Una situazione tra l'altro caratterizzata anche in Svizzera — come nel resto del mondo capitalistico — da una profonda crisi: basti pensare che in soli nove mesi sono andati perduti ben 180 mila posti di lavoro. Problema primo dunque era quello di avere garanzie circa la salvaguardia dei diritti acquisiti dei nostri lavoratori in quel Paese visto che il governo e il padronato elvetici, dopo averli sfruttati per anni e anni, non trovavano di meglio che ricorrere al licenziamento per risolvere le proprie contraddizioni.

La situazione contingente non avrebbe però dovuto soffocare tutto il resto del discorso e cioè il proseguimento dell'iniziativa per arrivare alla conquista della parità di trattamento tra emigrati e lavoratori nazionali. Prima e durante la trattativa il nostro partito, i sindacati, il Comitato di intesa tra le organizzazioni degli emigrati in Svizzera, la FILEF e le altre grandi associazioni che in Italia si occupano di emigrazione, hanno svolto all'indirizzo degli ambienti responsabili della situazione una incessante azione la quale oggi permette d'affermare che a Berna si sono almeno giocate tutte le carte tradizionali al fine di obbligare le autorità svizzere a rispettare gli accordi. Fatto notevole e da sottolineare è quello rappresentato dalla partecipazione diretta ai negoziati, seppure in qualità di esperti, dei rappresentanti dei lavoratori: il compagno Enrico Vercellino per la Federazione CGIL-CISL-UIL e il compagno Gianfranco Bresadola per il Comitato nazionale di intesa dei nostri emigrati in Svizzera.

Alla luce dei risultati conseguiti si può dire: 1) che i negoziati sono stati gravati dall'irresponsabile politica svolta da 27 anni a questa parte dai governi monopolizzati dalla DC, sia all'interno del Paese (milioni di disoccupati e sottoccupati) sia verso l'emigrazione (mera assistenza); 2) nella trattativa la Svizzera ha approfittato di tale precedente e della situazione congiunturale particolare al fine di concedere il minimo indispensabile. Con ciò non si vuole assolutamente affermare che non si è strappato nulla. Importanti sono state le assicurazioni avute e gli impegni presi: ad esempio, la trasformazione in annuali di tutti gli stagionali aventi diritto; l'apertura di un discorso nuovo per la concessione dell'indennità di disoccupazione agli stagionali stessi e ai frontalieri; la riduzione da due anni ad un anno del periodo di attesa per aver diritto alla piena mobilità geografica e professionale e alla iscrizione alle assicurazioni contro la disoccupazione; la trasformazione del sistema di prelievo fiscale all'indirizzo dei nostri emigrati oggi soggetti alla cosiddetta «tassazione alla fonte»; il quadro nuovo in cui sono stati posti i problemi come quello della scuola, della formazione e della riqualificazione professionale. Passi avanti ha compiuto anche il discorso circa il diritto dei nostri emigrati di partecipare alle discussioni su tutte le questioni che direttamente li concernono; fatto da rilevare è pure quello di essere riusciti ad imporre un termine per la prossima riunione della commissione mista: primo semestre del 1976.

Ma quanti risultati in più si sarebbe potuto ottenere se per esempio nel 1964 quel governo italiano dominato dalla DC avesse sottoscritto con la Svizzera un accordo diverso, che non legalizzasse tutta una lunga serie di discriminazioni? Se il problema emigrazione fosse sempre stato parte integrante di tutto il contenzioso dei rapporti bilaterali e non materia a sè stante e largamente trascurata? Se in Italia si fossero attuate le riforme e una politica economica al servizio del Paese e non dei ceti parassitari?

A Berna, insomma, si è raccolto il possibile. Compito di ognuno è adesso come prima di non dare tregua, di sollecitare con ogni mezzo legale a disposizione i cambiamenti ed incalzare il governo italiano affinché tenga conto delle indicazioni uscite dalle urne il 15 giugno, di continuare a contribuire in Svizzera al crescere di quel movimento di opinione che censura ed anche condanna la politica del governo federale verso gli emigrati.

Dopo il successo del 15-16 giugno

Feste e assemblee in Belgio

La vittoria del Partito comunista italiano alle elezioni del 15 giugno ha suscitato tra i lavoratori italiani in Belgio grande entusiasmo. Molte sezioni di partito hanno organizzato feste popolari; ad esse hanno partecipato decine di lavoratori non comunisti. In tutte le regioni del Belgio sono numerosi i lavoratori che si presentano nelle sedi del partito a chiedere l'iscrizione.

Al CF e alla CFC, riunitisi per l'esame del voto e del contributo dato dagli emigrati alla vittoria del nostro partito e alla generale avanzata delle forze di sinistra, ha parlato il compagno Rotella, segretario della Federazione.

Nei vari interventi è stata sottolineata la necessità che si proceda senza ritardi alla democratizzazione dei consolati, alla riforma dei Comitati consolari di coordinamento e a quella del CCIE e alla riforma degli istituti di cultura.

A conclusione dei lavori del CF è stato assunto l'impegno di rafforzare il partito procedendo nel reclutamento per raggiungere entro quest'anno l'ambizioso obiettivo dei 3.000 iscritti. Noi, ha detto Rotella nelle conclusioni, dobbiamo organizzare decine di feste dell'*Unità*, di incontri con i lavoratori per fare conoscere loro le proposte del nostro partito, il nostro giornale, diffondere tra i lavoratori le nostre idee e chiedere la loro partecipazione affinché l'obiettivo della sottoscrizione dell'*Unità* di 12 milioni di lire venga raggiunto e superato. Ciò è possibile: già adesso sono stati raccolti oltre 3 milioni di lire.

Una precisa richiesta dei nostri lavoratori

Su basi democratiche i Comitati consolari

Tra le ragioni che hanno caratterizzato il voto del 15 giugno quale chiara manifestazione della volontà di rinnovamento espressa dagli elettori, i commentatori politici hanno registrato anche la spinta della classe operaia e dei ceti laboriosi a contare di più, a partecipare alle scelte di fondo e alla loro applicazione. Trent'anni di malgoverno, di sclerosi burocratica e di avvilente incapacità amministrativa — tutto condito da una deprimente pratica clientelare — hanno dato più di un motivo ai cittadini per farsi cauti e desiderosi di essere essi stessi i protagonisti di una svolta di cui si sente ormai ovunque la necessità quale unica strada per uscire dalla crisi morale, politica ed economica in cui la linea e il modo di governare della DC ha trascinato il Paese.

Sono considerazioni queste che valgono anche per ciò che concerne la politica verso gli emigrati. Alla Conferenza nazionale della emigrazione, generale è stato il coro di condanna del paternalismo democristiano e del più deteriore ricorso a cosiddetti «notabili» dell'ambiente consolare con cui si è sempre cercato di nascondere e giustificare la assenza di un chiaro orientamento a difesa e tutela degli interessi dei nostri connazionali all'estero. A questa condanna seguiva il riconoscimento che bisognava cambiare, rinnovare le strutture dei consolati e il loro modo di funzionare, ma anche di fare della partecipazione degli emigrati l'asse portante di una politica di assistenza e tutela che sia, prima di tutto, dignitosa per chi la eroga e chi ne è destinatario e che sia, ovviamente, democratica ed efficiente. Non a caso le decisioni della quarta Commissione della CNE parlano di «profondo rinnovamento dei Comitati consolari, i quali devono avere poteri che non siano puramente consultivi e una base elettiva».

Perché questa lampante richiesta di partecipazione e di cogestione democratica? E' vero che non siamo più ai tempi in cui migliaia e migliaia di italiani venivano abbandonati alla mercè dei più spregiudicati pescecani della speculazione e del mercato nero della manodopera, senza alcuna legislazione sociale e azione governativa che li proteggesse. Ma a 30 anni dalla Liberazione, l'Italia che registra una presenza alle consultazioni elettorali che supera il 90 per cento degli elettori, l'Italia dei Consigli di fabbrica, di quartiere e dei decreti delegati per la scuola, non vuole ancora «rischiare» di assegnare agli emigrati medesimi la responsabilità di fissare e gestire a livello di circoscrizione consolare la politica e le provvidenze relative alla tutela, all'assistenza generica e culturale e all'assistenza scolastica. E' il vecchio «paternalismo conservatore», quello, per intenderci, che oggi cerca di eludere l'indicazione del voto del 15 giugno circa la formazione delle Giunte regionali, provinciali e comunali; quello che vede come uno spettro la rivendicazione degli agenti di polizia per un loro sindacato di categoria; quello che, pur di non rivedere il regolamento di disciplina adeguandolo alla Costituzione e di non democratizzare la vita delle Forze armate, preferisce metterle in crisi.

La richiesta della costituzione dei Comitati consolari degli emigrati su basi democratiche e con effettive attribuzioni, è sentita dagli interessati come parte di questo processo di rinnovamento che scuote l'Italia e mette in movimento le sue forze migliori. La lotta per ottenerne l'accoglimento da parte dunque di questo movimento e le iniziative che devono venir prese dalle forze democratiche a livello parlamentare devono muoversi in questa direzione. La crisi economica che travaglia il nostro Paese e gli altri Paesi dell'Europa occidentale dimostra che la partecipazione democratica degli emigrati alla soluzione dei loro gravi problemi risponde non soltanto all'esigenza di estendere e rendere più effettuale la democrazia, ma anche di contrastare e attenuare le negative conseguenze che questa crisi riversa sui lavoratori e in primo luogo su quelli emigrati. (*d. p.*)

Assemblee popolari a Ginevra e Losanna

Progressi nel tesseramento e nella sottoscrizione

Affollando fino all'inverosimile il grande salone del Café de Genève, circa 500 compagni e simpatizzanti italiani, tra cui molto numerosi i giovani, hanno celebrato a Ginevra il successo del 15 giugno in un'atmosfera di grande entusiasmo e di impegno a intensificare la loro attività in difesa dei lavoratori emigrati. Dopo brevi parole del compagno Conferenzieri, l'on. Giuliano Pajetta ha sottolineato il contributo degli emigrati alla vittoria elettorale di cui ha commentato il significato alla luce dei lavori del Comitato centrale. Ha chiuso l'assemblea De Zolt, della segreteria della Federazione di Ginevra del PCI.

Anche a Losanna, la sera seguente, sabato 5 luglio, la grande sala della Maison du Peuple si è rivelata insufficiente per contenere i compagni e le compagne, oltre 400 intervenuti, al comizio indetto dalla sezione locale del PCI e in cui ha preso la parola il compagno Giuliano Pajetta, presentato dal segretario della sezione di Losanna, Seminara, mentre alla presidenza erano anche i segretari delle altre sezioni della zona: Vevey, Monthey, Renens, Aigle e Yverdon.

Il risultato elettorale ha dato nuovo impulso anche agli aspetti più concreti dell'attività del partito: tesseramento e campagna stampa. Avvicinandosi ai 1.700 iscritti, la Federazione di Ginevra ha già superato il 120 per cento dei tesserati dello scorso anno e intende proseguire nello sforzo per arrivare ai 2.000 iscritti entro il 31 ottobre. La sezione di Losanna (2.000 franchi) ha già raggiunto il 50 per cento del suo obiettivo per la sottoscrizione stampa; le sezioni di Carouge e Renens hanno raggiunto il 40 per cento. (*g. c.*)

★

Ha conosciuto un grande successo la festa dell'*Unità* organizzata dalla sezione del PCI di Wald (Zurigo). Alle molte centinaia di italiani presenti, in maggioranza giovani, hanno rivolto un breve saluto i compagni Giuliano Pajetta e Cesarino Beccalossi, segretario della Federazione del PCI di Zurigo.

Una festa dell'«Unità» a Leverkusen

Una simpatica e riuscita festa dell'*Unità* si è svolta a Leverkusen, una piccola cittadina industriale nei pressi di Colonia, dove da poco tempo gli emigrati italiani hanno organizzato la sezione del nostro partito. Numerosi i partecipanti, che, pur nell'atmosfera festosa, hanno voluto prendere in esame i problemi dell'emigrazione italiana in Germania e la situazione italiana alla luce dei risultati elettorali del 15 giugno. Questi problemi, grazie all'iniziativa della nostra Federazione di Colonia, sono stati esaminati anche a Kassel, Amburgo e a Wolfsburg nel corso di affollate assemblee organizzate dalle locali sezioni del PCI.